



GAZA



TERMINA

IL SILENZIO

GAZA



SABATO 4 OTTOBRE 2025

LA GUERRA SI PUÒ EVITARE

UN GRIDO DI PACE DALLA SCUOLA
MARILÙ RUSCIGNO, PIERFRANCESCO PEPE

In un mondo sempre più connesso, il rumore delle bombe continua a soffocare le voci della ragione. Ogni giorno, migliaia di civili innocenti pagano con la vita scelte fatte da pochi. Oggi, come studenti e cittadini, sentiamo il dovere di dire: la guerra si deve evitare!

La Palestina è solo uno dei luoghi dove la parola "pace" sembra scomparsa. Ma non possiamo rassegnarci. Educare alla pace significa riconoscere l'altro come essere umano, superare la logica della vendetta e scegliere il dialogo al posto della violenza.

Molti credono che la guerra sia inevitabile, ma non è così. Anche nei conflitti più complessi, esistono alternative. Un tentativo che sembrerebbe portare in questa direzione è il piano di pace proposto da Donald Trump e Benjamin Netanyahu il 29 settembre 2025: 20 punti per fermare la guerra a Gaza.

Non è la pace, ma è un inizio. Ed è la prova che un'altra strada è possibile.

Come comunità scolastica siamo qui per ribadire un principio universale: la vita umana ha un valore! Ovunque essa si trovi e in qualunque circostanza. Parlare di pace in Palestina non è un atto di parte, ma un dovere morale. Significa non restare indifferenti alle ingiustizie, perché come ci ricorda Montesquieu "Un'ingiustizia fatta all'individuo è una minaccia fatta a tutta la società".

La nostra voce può sembrare piccola. Ma la pace non nasce solo nelle stanze dei governi: nasce anche nei pensieri, nelle parole e nelle azioni di ogni essere umano.

Perché la guerra non è una necessità. È una scelta. E come ogni scelta può essere cambiata.

UNA GIORNATA STORICA PER LA PACE?

IL BOARD OF PEACE SARÀ REALMENTE EFICACE?
MICHELE GABRIELE URGO, ANDREA PARISI, ANTONELLO VERONE



Washington, 29 settembre 2025 – Nella conferenza stampa, tenutasi presso la Casa Bianca, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu hanno presentato al mondo un ambizioso piano di pace per porre fine alla guerra in corso nella Striscia di Gaza. Il piano, già accettato da Israele, attende ora la risposta di Hamas, che non si è ancora espresso.

Trump ha definito l'iniziativa "una giornata storica per la pace" e ha annunciato la creazione di un organismo internazionale di transizione, il Board of Peace, che sarà presieduto da lui stesso e includerà figure di rilievo come l'ex primo ministro britannico Tony Blair. Il piano prevede sostanzialmente la cessazione immediata delle ostilità, il ritiro graduale delle forze israeliane, il rilascio di tutti gli ostaggi entro 72 ore dall'accettazione dell'accordo da parte di Israele, l'Amnistia per i membri di Hamas che rinunceranno alla lotta armata, ma soprattutto nessuna annessione o occupazione da parte di Israele. Netanyahu ha espresso pieno sostegno al piano a condizione che sia garantito il ritorno degli ostaggi, la distruzione delle capacità militari di Hamas. In caso di rifiuto da parte di Hamas, i due leader dichiarano a cuor leggero: "finiranno il lavoro", espressione davvero poco felice, che non lascia presagire niente di buono. Pertanto, permangono dubbi sulla reale fattibilità dell'accordo, sulla possibilità che Israele mantenga un "perimetro di sicurezza" intorno a Gaza, interpretato da molti come una forma di occupazione in modo indiretto. Se accettato da tutte le parti, il piano potrebbe rappresentare una svolta storica per il Medio Oriente. In caso contrario, il conflitto rischia di proseguire con conseguenze devastanti per la popolazione civile e a quel punto non resta che chiederci: siamo all'inizio di un ipotetico conflitto globale?

OLIVIERO TOSCANI: L'IMMAGINE COME COSCIENZA

L'UMANITÀ OLTRE IL CONFLITTO

CARLOTTA TULLO

Oliviero Toscani (1942-2025) è stato uno dei fotografi più radicali e coraggiosi del nostro tempo. Conosciuto soprattutto per le campagne pubblicitarie di Benetton, ha saputo trasformare la fotografia in un mezzo di denuncia e riflessione sociale. Ha raccontato il mondo affrontando temi forti e spesso censurati: il razzismo, l'AIDS, la pena di morte, i disturbi alimentari, la guerra. Le sue immagini non cercavano lo scandalo fine a sé stesso, ma puntavano a scuotere le coscienze, a rendere visibile ciò che viene ignorato.

Il suo sguardo sulla Palestina

Nel reportage "Israel and Palestine", Toscani sceglie di non spettacolarizzare il conflitto, ma di raccontarlo attraverso l'incontro umano. La sua fotografia non mostra bombe, scontri o sangue. Mostra sguardi. Presenze. Frammenti di quotidianità carichi di tensione e significati. Nell'immagine proposta per il nostro articolo, Toscani sceglie di rappresentare due uomini che si guardano in silenzio.

Non c'è violenza, non c'è pace. Solo un equilibrio fragile, fatto di confronto, umanità.

La forza dello scatto è tutta lì: in quello spazio tra due volti, carico di storia, dolore, domande. Toscani ci lascia nel dubbio, non prende posizione esplicita, ma ci spinge a porci una domanda essenziale: "Che cosa vediamo quando guardiamo l'altro?"

Toscani oggi: perché parlarne per "Free Palestina"

In un mondo dove le immagini vengono spesso usate per dividere, Toscani ci insegna a guardare per capire, non per giudicare. Nel parlare oggi della Palestina, il suo lavoro ci ricorda che ogni conflitto è fatto di persone reali, non solo di schieramenti.

Le sue foto non sono slogan. Sono strumenti per vedere l'umanità anche dove tutto sembra disumanizzato.

E oggi, è proprio questo che serve.



LA PAGINA DI CULTURA

"Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri, non dimenticare il cibo delle colombe. Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri, non dimenticare coloro che chiedono la pace. Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri, coloro che mungono le nuvole. Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri, non dimenticare i popoli delle tende. Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri, coloro che non trovano un posto dove dormire. Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri, coloro che hanno perso il diritto di esprimersi. Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso, e di': magari fossi una candela in mezzo al buio".

Maḥmūd Darwīsh

"Pensa agli altri" di Maḥmūd Darwīsh

analisi e commento a cura di ANNA CARBONE

pagina 2-->

SUGGERIMENTO DI LETTURA

"Come il vento tra i mandorli" di Corasanti

recensione a cura di MARICA TUCCI

pagina 2-->

L'umorismo come cura: leggere Amos Oz oggi

MARTA ZUCCARO

pagina 2-->

IL NOSTRO ACROSTICO "DEFINISCI BAMBINO"

ANNA CARBONE E ANNAMARIA PALERMO

pagina 2-->

I NOSTRI FOCUS

LA STORIA: PALESTINA È RESISTENZA

TITO VINCENZO DESIANTE, LOGLISCI LUCIA, PAPPALARDI FRANCESCO

pagina 2-->

LA CULTURA: PALESTINA E ISRAELE

MAHMOUD DARWISH di ANTONIO DI TERLIZZI
YAACOV AGAM di DANIELE VARVARA

pagina 2-->

DEFINISCI BAMBINO

PIETRO MORELLO



La poesia “Pensa agli altri” di Mahmoud Darwish, poeta palestinese nato (1941-2008), colpisce per il suo stile semplice ma incisivo. E’ un invito alla solidarietà, all’empatia e alla coscienza umana, attraverso il quale il poeta ci ricorda che ogni gesto quotidiano-dormire, mangiare, pagare la bolletta dell’acqua- dovrebbe essere accompagnato dal pensiero fisso verso chi non può farlo in pace e libertà. E’ una poesia che risveglia il lettore con fermezza.

Il linguaggio è accessibile, quasi colloquiale, ma dietro ogni verso si nasconde una riflessione sulla responsabilità morale verso chi soffre. Ogni strofa presenta un’azione comune (preparare la colazione) contrapposta a una realtà di privazione (mancanza di cibo) creando così un forte impatto emotivo. Il riferimento implicito è alla realtà palestinese, ma il messaggio ha un valore universale: in ogni parte del mondo ci sono “altri” che hanno bisogno del nostro impegno.

Dal punto di vista stilistico, il componimento è costruito su una ripetizione anaforica “Pensa agli altri”, creando un ritmo incalzante e meditativo che favorisce il coinvolgimento del lettore. La poesia è un esempio di versi sciolti, una scelta coerente con il tono intimo che non vuole stupire ma toccare il cuore e stimolare una riflessione etica nel lettore.

“Pensa agli altri” è una poesia che ci invita a non restare chiusi nel nostro piccolo mondo, ma ad allargare lo sguardo. E’ un richiamo alla responsabilità collettiva, alla compassione e alla memoria. Leggerla significa accettare di farsi toccare dal dolore altrui anche solo con il pensiero per non restare indifferenti, perché la vera umanità nasce dalla capacità di “pensare agli altri”.

IL POETA DELLA RESISTENZA: MAHMOUD DARWISH

ANTONIO DI TERLIZZI

Mahmoud Darwish è stato uno dei più grandi poeti del mondo arabo e una figura centrale della letteratura palestinese contemporanea. Mahmoud Darwish nacque il 13 marzo 1941 nel villaggio di Al-Birwa, in Galilea (oggi Israele). Il villaggio fu distrutto dalle forze israeliane durante la guerra del 1948 e dopo la sua distruzione la famiglia di Darwish fuggì temporaneamente in Libano, diventando rifugiato. Quando tornarono segretamente in Galilea, furono classificati come “presenti assenti”, un termine legale israeliano per indicare i palestinesi rimasti nei confini dello Stato di Israele ma privati dei diritti di cittadinanza e delle loro proprietà. Darwish visse la sua giovinezza sotto la legge marziale imposta ai cittadini arabi in Israele e cominciò a scrivere poesia già in adolescenza. Negli anni ’60 e ’70, Darwish divenne sempre più politicamente attivo. Lavorò come giornalista e scrittore per varie testate, tra cui Al-Itihad, giornale del Partito Comunista di Israele (Maki), con il quale inizialmente collaborò. Tuttavia, la sua attività letteraria e politica attirò le attenzioni del governo israeliano, che lo arrestò più volte. Trascorse diversi periodi in prigione a causa dei suoi scritti e dei suoi discorsi politici, considerati pericolosi per lo Stato. Nel 1970 lasciò Israele per trasferirsi in Unione Sovietica dove visse in esilio per molti anni. Durante il suo esilio, Darwish si unì all’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), diventando una figura importante nel panorama politico e culturale della resistenza palestinese lavorando anche per il giornale culturale della OLP. La sua voce di protesta e resistenza spentasi nel 2008 continua a testimoniare per la pace e la libertà attraverso i suoi scritti.

IL MAGO DEL MOVIMENTO E DEI COLORI: YAACOV AGAM

DANIELE VARVARA

Uno dei più grandi protagonisti dell’arte del Novecento è Yaacov Agam, scultore e artista israeliano, pioniere dell’Op art e dell’arte cinetica, che ha dedicato la sua carriera a trasformare lo sguardo dello spettatore in un’esperienza attiva, mutevole, dinamica. Nato a Rishon LeZion nel 1928 in una famiglia religiosa, Agam inizia i suoi studi all’Accademia Bezalel di Gerusalemme. Dopo un periodo a Zurigo, approda a Parigi, città che diventerà la sua casa e il trampolino internazionale per la sua carriera. La sua prima mostra personale si tiene nel 1953 alla Galleria Graven, mentre due anni dopo partecipa a una delle esposizioni destinate a fare la storia dell’arte contemporanea: Le Mouvement, al fianco di nomi come Jesús Rafael Soto, Carlos Cruz-Díez, Alexander Calder, Jean Tinguely e Victor Vasarely.

Ma Agam non è soltanto un artista da museo o da spazio urbano: ha anche inventato una nuova tecnica di stampa, l’agamografia, che permette di vedere immagini diverse muovendosi davanti all’opera. Nel 1996, l’UNESCO lo ha insignito della Medaglia Jan Amos Comenius per il suo “Metodo Agam”, un rivoluzionario sistema educativo visivo destinato ai bambini.

Oggi, le sue opere sono presenti nelle collezioni dei maggiori musei del mondo e, dal 2018, la sua città natale ospita il Museo Agam di Arte Cinetica, interamente dedicato alla sua produzione.



Un artista che non ha mai smesso di sorprendere, convinto che l’arte non debba mai essere immobile, ma vivere e trasformarsi insieme a chi la guarda. Inoltre Agam è molto legato ai temi di guerra, a causa delle sue origini, perciò ha creato l’opera cinetica “Messaggio di Pace” (1988) come un appello universale alla pace, utilizzando la sua iconica arte astratta e geometrica per rappresentare un dialogo di armonia. Sebbene non sia esplicitamente un’opera per Israele o la Palestina, l’opera riflette il suo desiderio di un messaggio universale di pace attraverso l’arte.

Il conflitto israelo-palestinese non ha inizio il 7 ottobre 2023, ma ha origini molto più antiche. L’inizio del conflitto non ha una data precisa, ma è un insieme di eventi che ha portato lo stato israeliano a sopraffare sia la sovranità palestinese che la libertà del suo popolo. Si può datare l’inizio delle ostilità circa al 1916, quando Francia e Gran Bretagna firmarono l’accordo di Sykes-Picot per la divisione del Medio Oriente in zone di influenza.

La Palestina passò sotto l’influenza inglese che già dall’anno successivo la individuò quale luogo da destinare agli Ebrei. La migrazione del popolo ebreo non fu senza conseguenze ma portò scontri che obbligarono nel 1947 l’Inghilterra a lasciare la questione alle Nazioni Unite. L’anno successivo si firmò la risoluzione 181, con la quale il territorio fu diviso in tre aree: ebraica, araba e un’area internazionale. Ma neanche questo fu sufficiente. Scoppiò la NAKBA (catastrofe), la pulizia etnica palestinese, che alcuni storici assimilano alla SHOAH per le atrocità inflitte ad un intero popolo, che continuò anche dopo la proclamazione dello Stato di Israele del 1948.

Oggi, nel 2025, la Palestina continua ad essere una prigionia a cielo aperto: la Striscia di Gaza è devastata, minacciata da carestia e malattie. Le Nazioni Unite stimano che lo sviluppo economico palestinese sia stato riportato indietro di decenni, con tassi altissimi di povertà e disoccupazione. Allo stesso tempo, cresce la pressione internazionale per un cessate il fuoco stabile e per garantire dignità e diritti fondamentali a una popolazione che da troppo tempo vive in condizioni di conflitto e privazioni.

La storia della Palestina, dunque, continua ad essere una storia di popoli, di resistenza, di sofferenze, ma anche di una costante aspirazione alla pace e alla giustizia: un cammino che resta ancora irrisolto, ma che il mondo non può permettersi di ignorare.

“COME IL VENTO TRA I MANDORLI” DI MICHELLE COHEN CORASANTI

recensione a cura di MARICA TUCCI

Palestina, metà anni Cinquanta. Ichmad ha dodici anni e, grande ammiratore di Albert Einstein, coltiva un talento straordinario per la matematica. La sua vita subisce una svolta drammatica quando l’esercito israeliano costringe la sua famiglia a lasciare la loro casa, trasferendosi in un piccolo pezzo di terra arida, dove un mandorlo è l’unico segno di vita e speranza. Qui, la famiglia lotta per sopravvivere, fino a quando il padre viene arrestato con l’accusa di nascondere armi. Da quel momento, Ichmad, il primogenito, si trova a dover prendersi cura della madre e dei fratelli più piccoli.

Mentre i suoi fratelli si lasciano sopraffare dall’odio, lui resiste, cercando la forza nella conoscenza e nella scienza. Grazie al suo talento, riesce a ottenere una borsa di studio che gli consente di continuare gli studi e di emigrare negli Stati Uniti. Eppure, nel suo cuore, il mandorlo rimane sempre lì, simbolo di radici, memoria e speranza.

“Come il vento tra i mandorli”, è una storia che attraversa guerre, dolori, emigrazione e riconciliazione. Racconta la potenza dell’intelligenza, del coraggio e della resilienza di fronte alle ingiustizie.

Si consiglia la lettura per un approfondimento della storia palestinese e del conflitto israelo-palestinese attraverso gli occhi di coloro che hanno vissuto gli eventi tragici degli ultimi decenni, con una prospettiva che mira a sensibilizzare ed ad accrescere consapevolezza nei giovani lettori.



- Titolo: Come il vento tra i mandorli
- Autore: Michelle Cohen Corasanti
- Casa Editrice (ed. italiana): Feltrinelli
- Anno di pubblicazione (ed. italiana): 2014
- Numero di pagine: 384

L'UMORISMO COME CURA: LEGGERE AMOS OZ OGGI

MARTA ZUCCARO

“Contro il Fanatismo” dello scrittore israeliano Amon Oz è un breve saggio che in poche pagine racchiude e discute il concetto di fanatismo e propone soluzioni circa la condizione israelo-palestinese. Per lo scrittore, infatti, il conflitto tra Israele e Palestina non è affatto un conflitto interno, ma internazionale e, paradossalmente, per questo, è “più semplice da risolvere, rispetto a quelli interni”. Con questa affermazione, lo scrittore mette in chiaro che la lotta fra ebrei israeliani e arabi palestinesi non sia “una guerra di religione, benché fanatici su entrambi i fronti stiano cercando di renderla tale, ma semplicemente una disputa immobiliare sulla proprietà dello stabile.”

Ma che cosa significa, veramente, la parola fanatismo? E come può sfociare in un conflitto tanto cruento?

Per lo scrittore Amos Oz, il fanatismo “è più antico dell’Islam, del cristianesimo, dell’ebraismo, più antico di ogni stato o governo, d’ogni sistema politico, più antico di tutte le ideologie e di tutte le confessioni del mondo”, si tratta infatti di “quell’ inclinazione comune a rendere migliore il tuo vicino, educare il tuo coniuge, programmare tuo figlio, raddrizzare tuo fratello, piuttosto che lasciarli vivere”.

Il fanatico continua Oz nella sua analisi è più interessato agli altri che a se stesso e può arrivare a uccidere chi non condivide le sue idee, non per odio, ma per amore malato di voler cambiare l’altro. Questa, per quanto contraddittoria, è l’essenza del fanatismo.

Lo scrittore indica nell’umorismo la cura a questo morbo. “L’umorismo è relativismo, è la facoltà di vedersi così come potrebbe vederti il prossimo, è il rendersi conto che esiste immancabilmente un risolto che è un poco buffo.” Con questa affermazione Oz non giunge a un relativismo morale assoluto, invece, propugna la necessità di immaginarsi a vicenda.

L’esistenza di uno stato palestinese e di uno israeliano comporterà che la Palestina riconosca che Israele non è un incidente della storia, che Israele non è un intruso, che Israele è la patria degli ebrei israeliani, a prescindere da quanto questo sia doloroso per i palestinesi e che Israele dica forte e chiaro che la Palestina è la patria del popolo palestinese, per quanto sgradevole ciò possa sembrarci. Entrambi gli stati distinti l’uno dall’altro: non è impossibile. La ricerca di un equo divorzio, che in un modo o nell’altro scontenterebbe entrambe le parti, favorirebbe però la pace.

ACROSTICO “DEFINISCI BAMBINO”

ANNA CARBONE e ANNAMARIA PALERMO

Dietro ogni sguardo
Esiste una paura
Fatta di silenzi.
In un presente sospeso
Nel rifugio
I sogni tremano.
Sotto il peso delle bombe
Cercano un abbraccio
In ogni istante.

Bambini privati dell’infanzia
Aspettano un nuovo inizio
Mentre il cielo brucia.
Bisbigliano speranza
In mezzo al rumore del conflitto.
Nel silenzio resistono
Ora più che mai, chiedono PACE.



AYA HAMZABEY

Il lavoro è stato curato dalle classi 3B, 5B e 3D